Venezia "Gazzettino" 13 marzo 1952

con due fiochi

La pagina Gazzettino

Cronache d'arte

UNA COLLETTIVA A ROMA DI SEI ARTISTI VENEZIANI

Sono il Bacci, il Fulgenzi, il Morandi, il Polato, il Vianello e il De Toffoli che, presentati da Giuseppe Marchiori, espongono in questi giorni alla Vetrina di Chiurazzi

Anche questa era una mostra da fare. E il titolo è giusto: «Artisti nuovi di Venezia». Nuovi, se si vuole, nel senso di giovani. O, comunque, nuovi non per noi, per l'ambiente nostro, lagunesco, che li ha veduti nascere all'arte, e affermarsi passo passo, giorno per giorno; ma per Roma, almeno, dove la loro esposizione è stata allestita, alla Vetrina di Chiurazzi, in via del Babuino. Sebbene anche a Roma in taluno di essi sia poi dato imbattersi alla Quadriennale, e subito avvedersene e prenderne buona nota, fra le molte diecine d'altri espositori che fuggon via senza lasciar traccia, vuoti di ogni richiamo come sono, anonimi affatto.

Ecco i nomi: Edmondo Bacci, Toni Fulgenzi, Gino Morandi, Aldo Polato, Vinicio Vianello e Bruno De Toffoli: cinque pittori e uno scultore. Chiurazzi ha dato avvio nella sua galleria a queste piccole antologie regionali dell'arte di oggi, principiando appunto dai veneziani, cui seguiranno i toscani, i napoletani, i liguri, i siciliani, ecc. E antologia non è, nella fattispecie, termine errato a giustificazione e avallo di una cerna limitatissima che, escludendo di proposito il panorama, punta piuttosto — come scrive Giuseppe Marchiori, organizzatore della mostra e presentatore degli artisti — sul risultato «di una indagine che dura da anni, di una costante attenzione alle vicende dell'arte a Venezia». Onde il proposito suo, immediatamente manifesto, di dimenticare, una volta tanto, quei nomi che «in questi ultimi anni hanno avuto il grave compito» di rappresentar Venezia, «in favore di chi è meno noto» e aspira legittimamente «a un giudizio che non si risolva nel solito affrettato aggettivo». Sono, insomma, alcune «figure tipiche», meritevoli di essere più largamente conosciute, che il Marchiori intende mettere a fuoco in codesta rassegna; figure che, fuor dell'ambiente loro, son «nuove» ai più, e ciascuna delle quali «ha una propria breve storia, delle premesse, ormai risolte nelle opere attuali, che comprendono il meglio delle singole esperienze o qualche indizio per uno svolgimento futuro». Sicchè la mostra trae validità anche dal suo limite. Nè si vorrà negare, crediamo, alle opere di questi sei artisti veneziani il merito di una siffatta presentazione. Pur nella polemica in cui taluno possa in certa guisa sembrare ancora vincolato, l'attività loro chiede fiducia per lo sforzo chiarificatore che la guida e sorregge, con coscienza precisa del fatto artistico. E chi li ha seguiti attraverso le molte prove fornite in casa nostra, dovrà ammetterlo senz'altro.

Ora in codesta collettiva, romana, Bacci espone sette opere, Fulgenzi e Morandi cinque ciascuno, Polato due, Vianello quattro, De Toffoli una. «Fulgenzi è il più appassionato — scrive il Marchiori nel catalogo — il più vicino al sentimento drammatico del tempo: si esprime per forti contrasti, per sintesi vigorose di piani, accentuando il valore del tono. E le sue opere sono dominate da una luce che le ambienta in una atmosfera grave, inquietante, addirittura tragica». Bacci concreta, coi mezzi allusivi di un acceso espressionismo astratto, «delle impressioni di cantiere e di fabbrica»: sono opere ben dipinte e ben costruite su un ordito di macchie e di linee sovrapposte che allude a una spazialità non prospettica». In Morandi «l'invenzione del colore dà una ragione anche alle forme più ovvie, disposte secondo uno schema, che rivela una memoria attiva di certi fatti culturali: la memoria di chi sente di doverli ancora proporre come prove di una esperienza necessaria». Del Polato va messa in rilievo soprattutto «la ricerca delle sottili armonie coloristiche combinate col ritmo elegante della linea»; ma il punto risolutivo «per la conquista di una libertà» si fissa tuttavia nell'impegno che lo tiene di uscire da una «problematica picassiana». Pittore di visioni e di sogni è invece il Vianello: «il più romantico dei cinque, il più sensibile, forse il più sensitivo, perchè, pur nella esatta, calcolata partizione spaziale in piani verticali e orizzontali, tagliati da linee o disposti per nette contrapposizioni di tono, egli ha una sicura intuizione del colore atmosferico, del colore come nucleo di luce più intensa in rapporto alla luminosità più bassa e diffusa di un piano». In quanto poi a De Toffoli, egli «è uno scultore aderente alla realtà», la quale gli offre «il motivo di una invenzione plastica monumentale», e gli permette di dare «un significato poetico a una forma oggettiva che assume appunto la misura stilistica del monumento». E il Marchiori conclude: «Dunque, come si è detto, degli artisti che non vogliono scoprire nè l'America, nè la Russia degli artisti che si accontentano di esprimere la propria verità senza preoccuparsi troppo di apparire *up to date*».

S. B.

— La Fiera letteraria *ha istituito un premio annuale di pittura chiamato «Premio 8 x 10». Esso sarà assegnato il giorno di Pasqua, e consta di lire 500 mila così suddivise: primo premio 150 mila, secondo 100 mila, terzo 50 mila; altre 200 mila saranno poi suddivise fra dieci lavori segnalati. I concorrenti (pittori di ogni nazionalità) debbono partecipare al concorso con due operette di cm. 8 per cm. 10, una a tema libero, l'altra raffigurante un autoritratto. Scadenza entro il 30 marzo. Le opere prescelte andranno a far parte della collezione Zavattini. La giuria è composta da G. C. Argan, V. Cardarelli, G. Marchiori, A. Moravia, A. Palazzeschi, L. Visconti e C. Zavattini.*

— *L'Ente autonomo Mostra di oltremare e del lavoro italiano nel mondo ha bandito un concorso nazionale di scultura a tema libero per un'opera che verrà collocata nel parco della Mostra stessa. Il concorso è triennale. Il premio per il vincitore è di un milione di lire.*